

RIETI

Le tracce della fondazione di Rieti si perdono all'inizio dell'età del ferro. Infatti nel quarto anno dalla fondazione dell'Urbe, Romolo, nel tentativo di trovare mogli ai suoi uomini, organizzò il famoso ratto delle Sabine.

Il console Manio Curio Dentato, artefice della vittoria romana operò la prima importante bonifica della pianura reatina, occupata in gran parte dalle acque del Lacus Velinus, scavando un emissario nella montagna delle Marmore, in territorio umbro.

Con l'estensione del suffragio ai sabini e ai reatini nel 268 a.C., la città partecipa alle vicende del popolo romano.

Rieti dette i natali ad uomini illustri della repubblica, come Marco Terenzio Varrone, "padre della romana erudizione".



Nel 584 Rieti fu occupata dai Longobardi diventando un importante gastaldato, facente parte del ducato di Spoleto.

Nel 773 l'imperatore Franco, accorso in aiuto di Adriano I per contrastare Desiderio re dei longobardi, concesse al pontefice il dominio di Rieti e della Sabina.

Le violente incursioni saracene, che alla fine del IX secolo investirono Rieti e l'intera Sabina, furono definitivamente debellate dai reatini capeggiati da Archiprando, nel 916.

Con lo sviluppo della potenza normanna nell'Italia meridionale, i reatini subirono l'assedio delle truppe di Ruggero II di Sicilia, che tra il 1149 e il 1151 distrussero la città costringendola alla resa.

Si intraprese allora un'intensa opera di ricostruzione, che culminò con la consacrazione nel 1157 della cripta della cattedrale ad opera del vescovo Dodone.

Nel 1321 podestà e capitano di Rieti sarà Iacopo Sciarra Colonna del partito imperiale.

Nel breve periodo della repubblica romana del 1798, Rieti fu Cantone Urbano compreso nel Dipartimento del Clitunno con capoluogo Spoleto.



La seconda invasione francese e la proclamazione dell'impero videro Rieti far parte del Dipartimento del Tevere, con capoluogo Roma e sede di Sottoprefettura.

Nel 1824 Leone XII riunì Rieti alla Delegazione di Spoleto, ma nel 1831 la città tornerà di nuovo ad essere provincia a sé stante.

I moti risorgimentali dell'epoca, ebbero come teatro di battaglia il Colle di Lesta, nelle vicinanze del centro urbano, con la contrapposizione delle truppe del generale Guglielmo Pepe a quelle austriache del generale Frimont, che volevano ripristinare l'assolutismo di Ferdinando I.

Allo scoppio dei moti romagnoli del 1831, Rieti ribadì la sua fedeltà al papa, opponendosi all'assedio delle truppe rivoluzionarie guidate dal generale Sercognani.

La prima guerra di indipendenza del 1848, ebbe a Rieti numerosi seguaci.

Giuseppe Garibaldi fu ospite della città proprio nell'anno della proclamazione della Repubblica romana.

Nel 1861 le delegazioni di Perugia, Orvieto, Spoleto e Rieti furono riunite in provincia umbra, con capoluogo Perugia e Rieti divenne capoluogo di Circondano.

Nel 1923, Rieti fu aggregata alla provincia di Roma e finalmente, con decreto del 2 gennaio 1927, venne dichiarata capoluogo di provincia con l'annessione del Circondano di Cittaducale.

LA CITTÀ DI RIETI

Città (26.775 abitanti, detti Rietini; comune di 208,1 km² con 39.179 ab.) della Sabina, capoluogo di provincia, situata a 402 m. a. m. nell'angolo Sud Est di una vasta e fertile conca, sulle due rive del fiume Velino, ai piedi di ridenti alture (San Mauro o Colle dei Cappuccini, Sant'Antonio del Monte, Belvedere).

La conca, a clima piuttosto continentale e umido, è dominata a Nord Est dal gruppo del Terminillo. Il nucleo primitivo della città è su una altura di travertino alla destra del Velino; cinto di mura, esso ha forma triangolare.

La prima espansione dell'insediamento al di fuori della cerchia murata romana risale a epoca medievale, e si è verificata verso Sud, lungo la direttrice della Via Salaria; qui, sulla riva sinistra del Velino, si è in seguito costituito e ampliato il Borgo Sant'Antonio.

Contenuto fino al nostro secolo entro i limiti, sia pure più ampi, di una successiva corona di mura tardo - medievali, lo sviluppo dell'agglomerato urbano ha assunto, poi, le direzioni Nord e Nord Ovest, seguendo la strada statale per Terni e superando la linea ferroviaria Terni - Sulmona, sulla quale R. è scalo di un certo rilievo.

Ad Est, infine, ai margini della Salaria, si è sviluppato il quartiere operaio di Villa Reatina.

L'economia della città rimane fortemente legata al settore primario, che del resto fornisce materia prima ad alcune delle principali industrie (zuccherificio, molitura dei cereali, pastificio).

Il settore secondario, per altro, denota un certo sviluppo, soprattutto per l'insediamento di un nucleo di industrializzazione con aziende operanti nei rami delle industrie elettronica, tessile (fibre artificiali), della carta, chimico, del legno e dei materiali da costruzione.

Le attività terziarie si fondano su un movimento commerciale abbastanza intenso, e sulle risorse del turismo religioso, dovuto alla presenza di santuari francescani e soprattutto, montano, con la ben attrezzata stazione di sport invernali del Terminillo, collegata da una comoda strada.

LA STORIA

Tra le più importanti città dei Sabini, l'antica Reate fu incorporata, col resto del territorio dei Sabini, all'Agro romano da Manio Curio Dentato (290 a. C.).

Città prospera dopo il prosciugamento delle acque stagnanti del Velino (271 a. C.), fu mantenuta a grado di prefettura fino al tempo di Augusto; in tempi imperiali fu elevata a municipio. Accolse molti veterani sotto l'imperatore Vespasiano, nativo di Rieti come M. Terenzio Varrone.

Sicuramente diocesi dalla fine del sec. V.

Compresa poi nel ducato di Spoleto, fu sede di un importante castaldato. Dal sec. IX e fino alla prima metà del sec. XII, Rieti fu retta da un conte.

Già devastata dai Saraceni nel sec. IX, subì nuovamente gravi danni nel 1149 da parte dei soldati di Ruggiero II di Sicilia (fu poi distrutta una terza volta nel 1239 da Federico II).

Nel 1198 Rieti fece atto di omaggio a Innocenzo III e da allora restò quasi sempre fedele ai papi, che più volte la scelsero come sede o rifugio.

Travagliata dalle lotte di parte e costretta a subire le ingerenze dei sovrani angioini durante il periodo avignonese, nel 1354 rinnovava l'atto di omaggio alla Chiesa nella persona del cardinale Albornoz.

Al tempo della guerra degli Otto Santi (1378), pur mantenendosi dalla parte del papa, Rieti si diede in signoria temporanea a Cecco Alfani, la cui famiglia predominò poi nella città fino al 1425, quando ne fu bandita.

Nel 1798-99 Rieti fece parte del dipartimento del Clitunno e, nel 1808-14, di quello del Tronto.

L'8 marzo 1831 formazioni di carbonari tentarono senza successo di prendere la città.

Le truppe italiane entrarono in Rieti il 23 settembre 1860.



I MONUMENTI

La città antica occupava il centro dell'attuale lungo la via principale (via Cintia - via Garibaldi) con il foro nell'odierna piazza Vittorio Emanuele.

Le mura romane erano in opera quadrata di calcare e ne rimangono alcuni tratti e un torrione in via Pescheria.

Si conoscono i resti di alcuni edifici.

Il ponte romano era congiunto alla città da una via che correva su viadotto per attraversare una zona acquitrinosa.

Rieti conserva importanti monumenti di età medievale:

La cattedrale (iniziata 1109, terminata 1229, ma rifatta all'interno nel 1639 con la cappella di S. Barbara su disegno di G. L. Bernini 1652; notevoli dipinti di autori del XVII sec. tra cui A. Sacchi), la cui torre campanaria è del 1252; l'arco di Bonifacio VIII (1298); il palazzo papale, con portico del 1283, concluso nel 1288, con fianco rimaneggiato nel 1532-35 (all'interno affreschi di V. Manenti); la chiesa di S. Agostino e quella di S. Francesco (sec. XIV).

Quasi intatta è la cinta delle mura medievali (XIII - XIV sec.).



Notevoli inoltre il palazzo della prefettura (già Vicentini, falsamente attribuito al Vignola, in realtà costruito nel 1596 da G. D. Bianchi, con magnifica loggia); il palazzo comunale (facciata del sec. XVIII; lato del XIII ma con ampi rifacimenti di G. Bazzani, 1909), nel quale hanno sede (dal 1949) la Biblioteca Comunale Paroniana, formata nel 1862 nell'ex convento di S. Agostino con i fondi dei conventi locali e ricca di numerosi manoscritti e fondi speciali, e il museo civico che conserva frammenti archeologici di Rieti romana e una raccolta di pitture e sculture (dipinti di Liberato da Rieti, 1441, Antoniazio Romano, Zanino di Pietro); il palazzo Vecchiarelli (C. Maderno. con precoce esempio di "teatro delle acque" nel cortile);

Nel territorio di Rieti sorgono quattro santuari che si ricollegano alle origini del francescanesimo: Greccio, Fonte Colombo (chiesetta del XV sec. con sculture lignee del XVII), Poggio Bustone e la Foresta (chiesetta del XIII sec., ampliata nel XVII, con chiostro rinascimentale).

A Lugnano di Vazia, sempre nel territorio comunale, notevole Madonna d'avorio francese del XIII - XIV secolo.

1° ITINERARIO

La centralissima e ampia Piazza V. Emanuele II corrisponde al punto più alto della Città, dove sorgeva l'antico forum e dove, probabilmente, intorno al III secolo a.C. si stabilirono i primi insediamenti dell'antica Reate.

La piazza ancora oggi rappresenta il centro della vita cittadina, rivitalizzata negli ultimi anni dalla trasformazione in isola pedonale e con la collocazione, al posto originario, della Fontana dei delfini.

Il gruppo marmoreo, che risale alla prima metà dell'800, fa da centro catalizzatore dello spazio e della visuale dell'intera area.

Di fronte alla fontana sorge il Palazzo Comunale. Iniziato nel XIII secolo (come attestano i resti della facciata orientale in Via Pescheria), la sua costruzione continuò nel XVI. La facciata fu realizzata nel 1748 dall'architetto romano Filippo Brioni e parzialmente modificata nel 1909 dall'architetto Cesare Bazzani.

Sotto il portico si trovano i busti di Garibaldi e Vittorio Emanuele II, scolpiti nel 1883 rispettivamente dal romano Paolo Bartolini e dal reatino Tito Giannini.

La sala consiliare, realizzata da Bazzani, è stata affrescata dall'artista reatino Antonino Calcagnadoro con quattro tempere, che rappresentano la Giustizia, le Arti, l'industria e l'Agricoltura.

Al primo piano è la Biblioteca Comunale, realizzata nel 1865.

Poiché la maggior parte delle opere proviene dalla collezione di monsignor Paroni, la biblioteca ha assunto il nome di Paroniana

Al secondo piano si trova il Museo Civico, in corso di ristrutturazione.

Le Otto sale che lo compongono ospitano opere di grande valore archeologico ed artistico. All'epoca preistorica appartiene un'urna cineraria rinvenuta nell'agro reatino. Fra le opere pittoriche, vanno segnalate la Madonna col Bambino e Santi dell'artista senese Luca Tommè (1370), la tempera su tavola, Crocifissione e Santi di Zannino di Pietro (1405 -1406); le opere di uno dei personaggi più importanti della pittura romana del '400, Antoniazio Romano e della sua scuola. Tra le sculture vanno menzionate una Pietà quattrocentesca in terracotta e una Ebe, in gesso e bronzo dorato, del 1815, opera di Antonio Canova.

A destra, sulla parte della piazza adiacente a via Cintia, si trova Palazzo Dosi del XV secolo.

La facciata venne ricostruita dall'architetto romano Giacomo Monaldi nel 1889. Il cortile ospita una statua in bronzo della patrona della città, Santa Barbara, opera dell'artista Ernesto Trolli.

Sull'altro lato della piazza si affaccia Palazzo Blasetti, realizzato nel XVI sec.

La facciata, malgrado i rifacimenti successivi, per l'equilibrio del suo disegno si riallaccia ai modi espressivi quattrocenteschi.

Immettendosi in via Garibaldi, sulla destra si succedono due importanti palazzi.

Il primo è Palazzo Capelletti della prima metà del XVII sec., l'altro è Palazzo Vincenti Mareri, finito di costruire intorno all'anno 1820 per opera dell'architetto Giuseppe Valadier.

Sull'altro lato di via Garibaldi, si affaccia il Teatro Flavio Vespasiano.

Iniziato nel 1854 su disegno di Vincenzo Ghinelli di Camerino e rimodernato dall'architetto milanese Achille Sfrondini, fu inaugurato nel 1893.

Le pareti del vestibolo sono decorate da pitture di Antonino Calcagnadoro, mentre il soffitto presenta la Musica, un'allegoria di Federico Ballester.

Il Trionfo di Vespasiano e di Tito dopo la presa di Gerusalemme dipinto da Giulio Rolland nel 1901, occupa l'intera cupola.

Annesso all'edificio teatrale è il Circolo di lettura, affrescato nel soffitto da un'allegoria dello stesso Rolland, le Ebbrezze della musica.

Nel locale si svolgono concerti dibattiti e conferenze.

Di fronte al teatro, passando per via Cerroni, si arriva al Centro d'Italia, ricordato da una lapide e ubicato in Piazza San Rufo.

Nel mezzo della piazza, visibile sotto il selciato, si trova un tratto di mura, vestigia della prima cinta muraria della città romana. Sempre sulla piazza si trova la chiesa di San Rufo, fondata nel 1141 e ricostruita interamente nel 1760. La facciata del XIX sec. è semplice, mentre l'interno è particolarmente fastoso e presenta una tela seicentesca raffigurante l'Angelo Custode attribuito a Giovanni A. Galli, detto lo Spadaccino.

IL CENTRO D'ITALIA

La tradizione che vuole Rieti "Umbilicus Italiae" è antichissima.

A Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.) è affidata la prima citazione che vuole la piana reatina a meta della penisola.

Virgilio, poi, nel VII ° libro dell 'Eneide afferma: "Est locus Italiae in medio, sub montibus altis" la locuzione "locus" è interpretato da molti studiosi come l'agro reatino.

Più tardi Plinio nella sua "Istoriae naturales dice "in agro reatino Italiae umbilicus esse, Marcus Varro tradit"; a conferma della tradizione Varroniana di cui però non rimangono documenti.

Durante il medioevo Rieti continuò ad essere ritenuta Centro d'Italia.

Infatti all'epoca si diceva che, per quanto riguarda la larghezza dell'Italia dall'Adriatico al Tirreno se si interseca la città di Rieti, si contano 52 miglia italiane a destra e altrettante a sinistra; e così per la lunghezza partendo da Augusta Pretoria (Aosta) a Capo dell'Armi (Calabria), la distanza è di 620 miglia; da Rieti punto centrale della linea, risultano 310 miglia fino ad Aosta e 310 miglia da Rieti a Capo dell'Armi.



La tradizione più tardi spostò definitivamente "l'umbilicus" dall'agro reatino all'interno della città di Rieti e precisamente nella piazzetta di San Rufo.

Qui fu posta una colonnetta di granito che vi restò fino al 1800, quando il brigadiere pontificio Giuseppe Capelletti la fece sotterrare nel medesimo luogo ove era eretta e la sostituì con una rozza pietra con sopra scolpito "Medium Totius Italiae".

Questa pietra, rubata in anni recenti, fu sostituita dall'attuale lapide il 29 marzo 1950 e reca la scritta "Centro d'Italia" in 20 lingue.

Dalla piazza, attraverso via San Rufo, si giunge in via Roma.

Si tratta dell'antica via di Ponte, aperta intorno al 1270 per creare un diretto collegamento con la parte alta della collina.

Sotto l'attuale piano stradale vi sono resti risalenti all'epoca romana.

Percorrendo via Roma dall'inizio, sulla destra è da notare Palazzo Secenari, caratterizzato da una bifora quattrocentesca. L'edificio, così come appare, è frutto di un accorpamento di fabbricati preesistenti, avvenuto nel corso del XIV sec.

Continuando sullo stesso lato, sorge Palazzo Rosati, dalla facciata cinquecentesca, ma la cui struttura risale al XIII sec.

A metà della via, sulla sinistra, troviamo Palazzo Vecchiarelli, opera di Carlo Maderno, caratterizzato da un cortile interno sul quale si affaccia una grande loggia.

Attigua a palazzo Vecchiarelli è la chiesa di San Pietro Apostolo oggi utilizzata come sala mostre. La parte inferiore della facciata conserva la sua struttura originale con la porta romanica. La chiesa fu restaurata nel 1920: il rosone fu realizzato da A. Migliorati, mentre la parte superiore fu completamente rifatta da Giuseppe CaIcagnadoro. Da notare, sulla parte bassa della facciata, una lapide con un'iscrizione romana.



In fondo alla discesa di Via Roma scorre il fiume Velino che attraversa la città.

Le sue acque limpidissime, ossigenate, ricolme di vegetazione e fauna fluviale che fluttua tra la veloce

corrente, sono uno dei motivi caratterizzanti della città.

Dal ponte sul Velino, percorrendo via San Francesco, si giunge alla piazza omonima, dominata dalla Chiesa di San Francesco, di stile gotico - romanico, costruita nel XIII secolo.

La semplice facciata presenta un portale di gusto romanico ed un rosone moderno del 1926, ad opera di Antonio Mazzoni.

L'interno è a croce latina e la copertura è a travatura scoperta.

La prima cappella a sinistra è dedicata a Sant'Antonio da Padova, presenta un altare scolpito da Carlo Bodot di Lorena e un quadro del Santo di Vincenzo Manenti, al quale appartiene anche la Vergine con bambino della cappella di San Francesco.

Da segnalare anche gli affreschi di scuola giottesca che rappresentano i principali Fatti di San Francesco e ancora del reatino Guido Penseri seguace di Antoniazio Romano, Cristo in pietà.

Notevoli le opere di Lorenzo Torresani, La Deposizione e di Cesare Tuppi, L'ascensione.

Il chiostro dell'annesso convento demolito, rimane all'interno di un edificio scolastico adiacente alla chiesa.

2° ITINERARIO

Da Piazza Vittorio Emanuele II si accede direttamente a Piazza Cesare Battisti che un tempo formava con la prima un'unica area.

Subito ci troviamo di fronte il Palazzo del Governo, che rappresenta una delle principali costruzioni del periodo tardo rinascimentale (1596).

Il palazzo è impreziosito da una loggia ad archi sostenuti da doppie colonne, attribuita al Vignola, che si affaccia su un giardino pensile. Da qui si scopre un suggestivo panorama che scivola dalla parte più antica della Città a quella moderna, sino alla verdeggiante fascia collinare.

Sulla piazza si affaccia la Cattedrale, eretta nel 1109 per volere del vescovo Benincasa e consacrata nel 1225 da Onorio III.

La chiesa è preceduta da un portico a volta a crociera, costruito nel 1458 su iniziativa del vescovo Capranica.

A sinistra della facciata della cattedrale si colloca il Battistero, che va a chiudere con la fronte il lato meridionale del portico. La costruzione è, come la cattedrale, del XIII secolo.

Al centro spicca un fonte battesimale quattrocentesco con lo stemma del Cardinale Angelo Capranica.

L'opera è realizzata in marmo finemente decorata con fiori sulla base, delfini lungo il bordo della vasca e teste di cherubini e festoni sul coperchio.

Il Battistero ospita attualmente il Museo diocesano che espone affreschi di scuola romana e umbro - marchigiana del XII e XV secolo, oltre che sculture, oreficeri e paramenti sacri.

Davanti alla cattedrale, si erge la Torre campanaria, eseguita nel 1252.

Presenta in ogni lato un doppio ordine di bifore che ne illuminano la cella e tre altorilievi marmorei incastrati sui fianchi, raffiguranti due leoni e un grifone.

Attraversando Piazza Vittorio, con al centro la statua di San Francesco, opera dello scultore Giordano Nicoletti (1926), si raggiunge il Palazzo Vescovile.

L'edificio, a partire dal 1283, è frutto di successivi ampliamenti e accorpamenti con fabbricati vicini. La parte aggettante sulla piazza è rappresentata da una monumentale loggia a due ordini di archi, a cui si accedeva attraverso una scala esterna, oggi demolita.

Il piano terra presenta un ampio porticato suddiviso centralmente da sei piloni quadrangolari.

La copertura è data da un sistema di volte a crociera che creano un gioco di luce e di acustica veramente suggestivo.

Da un cortile interno si accede alla sala dell'episcopio (salone papale), con sette ampie finestre realizzate nel periodo rinascimentale.

Si tratta di un vasto ambiente destinato a cerimonie e riunioni, in cui l'atmosfera di esclusività ed importanza è data anche dalla notevole altezza dei soffitti.

Qui fu celebrato, nel 1185, il matrimonio tra Enrico VI e Costanza di Altavilla, ricordato da una lapide.

La parte settentrionale dell'edificio termina con l'Arco del Vescovo (fine XIII sec.) che presenta uno stemma di Bonifacio VIII.

LA CATTEDRALE

La Cattedrale di Rieti fu costruita sulle basi dell'antica basilica di Santa Maria, ma quasi certamente nessuna traccia è rimasta a testimoniare la discendenza.

Lo stile originario è romanico anche se la completa ridecorazione barocca ne ha radicalmente mutato l'aspetto.

Dell'antica architettura rimane, all'esterno, la facciata divisa da semicolonne in tre arcate cieche che fanno intuire le navate interne.

Tre sono le porte d'accesso di cui le due laterali con imposte e bussole e la maggiore centrale, romanica, con architravi marmorei ornati con fregi vegetali e animali.

L'interno, a croce latina, con tre navate divise da pilastri su cui poggiano archi a tutto sesto, termina con un'abside ampliata più volte nel corso degli anni.

Il tetto, in origine a travatura scoperta, presenta delle volte realizzate tra il XVI e il XVII secolo.

Undici sono le cappelle laterali costruite a partire dalla fine del '300 grazie alle donazioni di cittadini privati.

Fra queste e senz'altro da visitare, nella navata sinistra, la cappella di Santa Barbara del 1501.

L'edicola fu rinnovata tra il XVII e XVIII secolo ad opera degli architetti Gian Lorenzo Bernini, Giovan Battista Garzani, Carlo Fontana e Sebastiano Cipriani.

Sull'altare maggiore è posta una statua della santa realizzata da Giovannantonio Mari, su disegno del Bernini.

La cappella contiene affreschi e quadri sulla vita e il martirio di Santa Barbara di Antonio Concioli e Giovanni Odazi.

Sopra l'altare un bassorilievo marmoreo, la Concezione, di Lorenzo Ottoni autore anche delle statue poste nelle nicchie ai quattro angoli della cappella.

La cripta, sotto il transetto della chiesa superiore, è suddivisa da sedici colonne, in nove navatelle.

Le colonne sono tutte diverse e provengono da antichi edifici; la prima di esse è la XXXVII colonna militare della via Salaria e ha una scritta in onore degli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano. Oltrepassato l'arco e percorrendo via Cintia sul lato sinistro, incontriamo Palazzo Vincentini costruito tra il 1564 e il 1593.

Attribuito al Sangallo, il palazzo rappresenta a Rieti una delle costruzioni più interessanti del XVI sec.

Una lapide ricorda il discorso che Giuseppe Garibaldi rivolse ai reatini dal balcone dell'edificio nel 1867.

Attraverso via Sanizi, costeggiando l'omonimo palazzo della prima metà del XVII sec., si giunge alla Piazza Beata Colomba, e alla chiesa sconsacrata di San Domenico. La struttura dell'edificio è romanica, mentre il portale è tardo rinascimentale.

Per tornare su via Cintia si passa per via Giordano Bruno.

A pochi passi, sulla destra, inizia via Terenzio Varrone.



Percorrendola per la metà della sua lunghezza, sulla destra appare la chiesa di Santa Scolastica, disegnata dall'architetto Francesco Fontana nel 1695. Ad essa si accede tramite un piccolo portico in travertino.

L'interno è a croce greca e presenta una cupola che termina con un lanternino munito di Otto finestre.

Nell'altare maggiore, una tavola di Girolamo Pesci raffigura l'Assunta Santa Scolastica, San Benedetto, San Silvestro e Santa Margherita.

Continuando sulla stessa via si arriva a Piazza Oberdan.

Nei giardini della piazza è stata recentemente posta una statua di bronzo dedicata al grande latinista Marco Terenzio Varrone, opera dello scultore reatino Bernardino Morsani.

Sulla sinistra troviamo Palazzo Ricci.

L'edificio è opera dell'architetto Giovanni Stern e fu costruito nel 1789 per volere del padre del poeta Angelo Maria Ricci.

Una lapide ne ricorda la morte avvenuta il 1° aprile del 1850.

Sulla destra della piazza si erge la mole del Palazzo del Seminario, già sede del palazzo del Podestà.

Quest'opera, ascrivibile agli ultimi anni del XIII sec., rappresenta uno dei migliori edifici medievali reatini.

Ingrandito nel sec. XVI per ospitare il seminario vescovile, l'edificio risulta perfettamente amalgamato con gli spazi e gli edifici circostanti, come dimostra l'Arco del Seminario, a doppia crociera, che scavalca via Terenzio Varrone.

A destra del Seminario, al principio di via Pescheria, grandi parallelepipedi di travertino testimoniano resti di mura romane.

Scendendo, si raggiunge Piazza Mazzini, dove si scorge la facciata della Chiesa di Sant'Agostino.

La data di edificazione è controversa, ma comunque riconducibile agli ultimi anni del XIII secolo.

La chiesa scolpita da Primo Cavoli nel 1901. La chiesa, a travatura scoperta, è a croce latina.

Tre sono le absidi, di cui quella centrale è un semiottagono e le due laterali sono dei semiesagoni.

La perfetta geometria dell'abside è apprezzabile anche esternamente, abbellita com'è da due grandi bifore laterali e da una trifora centrale.

All'interno della chiesa sono conservati la Vergine in trono col Bambino tra Sant'Agostino e Santa Monica di Giacomo Pandolfi, l'Estasi di Santa Rita da Cascia, di Lattanzio Niccoli e la Strage degli innocenti di Ludovico Carosi.

Il maestoso chiostro del convento (1605) è ancora visibile all'interno dell'adiacente edificio scolastico.

3° ITINERARIO

Questo itinerario conduce fuori dal centro cittadino, in luoghi di grande interesse sia dal punto di vista paesaggistico che storico - artistico.

Dai punti più elevati si ammira uno dei più suggestivi panorami della città.

Il percorso ha inizio a Porta d'Archi, contornata dalla cinta muraria medievale.

Di fronte al complesso medievale delle mura, salendo una strada giunge a Colle San Mauro dove, secondo la tradizione, fu martirizzato Marone.

A lui fu dedicata una chiesa risalente al IX sec. e nelle cui adiacenze i frati Cappuccini nel 1578, fondarono un convento.

Alla chiesa di San Mauro fu mantenuto il titolo di San Marone e vi fu aggiunto quello di San Bonaventura, come risulta da un'iscrizione nell'architrave della porta esterna.

Dal colle, dove si raggiungono i 503 metri di altezza, si abbraccia tutta la città con un panorama di rara bellezza.

La vegetazione che ricopre il colle è motivo di interesse ambientale: lecci secolari, abeti monumentali, il raro pino d'aleppo ed infine un tasso di dimensioni inusuali sono solo alcune delle peculiarità del bosco.

In cima al colle, oltre al già citato convento dei frati Cappuccini è collocata la villa che fu del Principe Potenziani.

Tornando a Porta d'Archi, si percorre la via Salaria in direzione di Roma.

Lungo questo tratto di strada si distende l'immagine "monumentale" di Rieti, il cui particolare fascino è arricchito dalla distesa dei campi sottostanti.

Prima di giungere al quartiere Borgo sulla sinistra è ben visibile il Convento di Sant'Antonio al Monte, tra maestosi cipressi e con le edicole del XVIII sec. che scandiscono la via Crucis. Per raggiungerlo si percorre una strada in salita che si snoda lungo il colle.

Il convento fu fondato nel 1474 con l'approvazione di Sisto IV.

La presenza di ampie sale numerose stanze e moderni servizi, fa sì che il complesso monastico possa ospitare gruppi di studio e convegni.

A fianco del convento troviamo la chiesa dedicata a Sant'Antonio da Padova, fondata nel 1479 e rimodernata nel '600. Su ogni lato presenta tre cappelle: la terza a sinistra accoglie una nicchia con un affresco di Vincenzo Manenti, che raffigura la Vergine, la Maddalena e San Giovanni, oltre un Crocifisso ligneo tardoquattrocentesco.

Sulla via Salaria per Roma, all'ingresso della città, si erge la Porta Romana.

Fu costruita nel 1586 per volere di Sisto V, in occasione dei lavori di sistemazione delle mura difensive nel XVI sec.

Sempre sulla Salaria a meno di un chilometro, sulla sinistra, troviamo il parco delle Terme di Fonte Cottorella.

Le acque sgorgano dalle pendici del monte Belvedere e furono apprezzate già dall'imperatore Vespasiano. Notizie certe sulla fonte reatina risalgono però al medioevo. Le sue virtù terapeutiche nella cura della gotta, delle calcolosi e di tutte le malattie dell'apparato urinario e digerente, fanno sì che le fonti siano giornalmente meta di centinaia di visitatori.

La stagione termale inizia il 10 giugno e termina il 20 dicembre.

L'immagine di Rieti è inscindibile dal cordone di mura che si iscrive al suo interno. Visibile per lunghi tratti delle strade cittadine, la cinta difensiva comunica immediatamente la storia della città. Una storia che fino al '600, va di pari passo con la preoccupazione di difendersi dalle incursioni nemiche e con la necessità di uno sviluppo urbano lento ma progressivo. E le mura hanno registrato tutto questo, subendo distruzioni, rifacimenti e adattamenti.

Non tutti gli storici sono d'accordo nel far coincidere l'impianto delle mura medievali con quello dell'antica cinta difensiva romana che corrispondeva al perimetro contornante la collina di "Reate" e che racchiudeva un'area pari a 8 ettari.

Della cinta medievale sono rimaste interamente conservate la parte settentrionale ed orientale, anche perché la presenza del Velino nella parte meridionale ed occidentale, rendeva quasi inutili imponenti opere difensive.

L'inizio dei lavori di costruzione è riferita alla seconda metà del XIII secolo e la loro ultimazione ai primi anni del secolo successivo.

Naturalmente numerosi furono gli interventi negli anni seguenti, fino alla perdita del loro valore difensivo nell'800.

Le mura con le torri, sia a pianta circolare che rettangolare, sono costruite per la maggior parte con pietre legate con malta.

Delle numerose porte che l'attraversavano è possibile a tutt'oggi osservare Porta Romana, Porta d'Archi, Porta Conca e lo spazio occupato da Porta Cintia fino alla fine dell'800. E ancora accessi chiusi, come quello inglobato nel monastero di San Benedetto e la cosiddetta porta murata dove ora sorge la chiesa di San Liberatore.